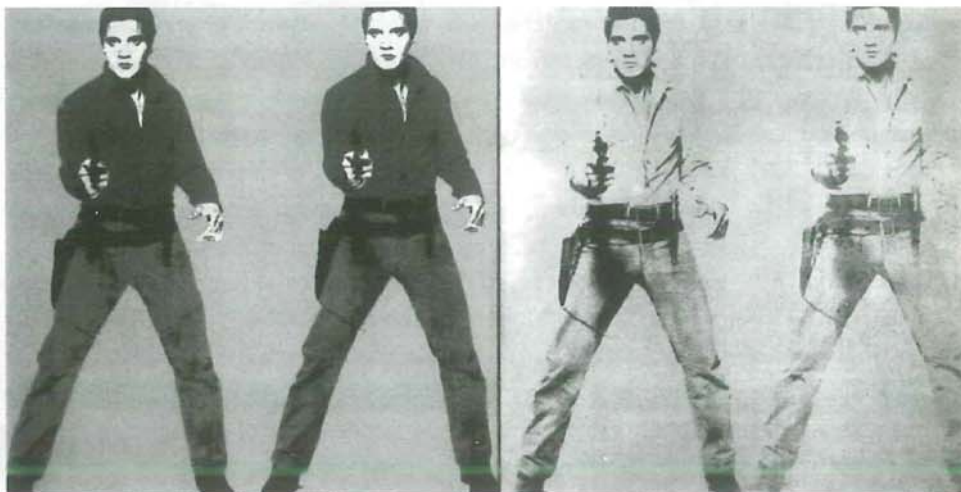


di **Federica Ferri** – coordinatrice del Cinecircolo Cappuccini di Imola

Lo schermo che racconta



Viaggio a 35 mm intorno al significato di “lontano”

Un po' di metodo

“Raccolta ordinata dei vocaboli di una lingua, o propri nell’aspetto tecnico, di una scienza o tecnologia accompagnati da definizioni e spiegazioni...”: secondo quanto vi si legge, un dizionario della lingua italiana è lo strumento giusto per chiarirsi le idee. Ci aiuta a calare la caotica realtà all’interno di confini tracciati da logiche puntualizzazioni.

Lontano

“1. Che dista, che è separato da un lungo spazio (es. *paese lontano*)”. Può sembrare che l’oceano sia una separazione geografica insufficiente: gli Stati Uniti sono un paese affine e, soprattutto, da seguire. Con “*Bowling a Colombine*” (2002) si ripristinano a dovere le distanze. Il numero delle armi da fuoco in circolazione negli USA è superiore al numero degli elettori o dei televisori. I morti ammazzati con pallottole nel 2001 sono stati 11.127 (al confronto, sono stati 65 in Inghilterra, 381 in Germania, 75 in

Australia). Certe armerie fanno vendite in saldo di munizioni, il terribile M16 è in libera vendita come ogni altro tipo di arma, alcune banche regalano un fucile ai nuovi correntisti, c’è chi dorme con la 44 Magnum sotto il cuscino. Il regista Michael Moore spiega che “l’etica europea dice: se qualcuno si ammala, se qualcuno perde il lavoro, noi abbiamo la responsabilità collettiva di aiutare queste persone. L’etica americana no”.

“2. Distante nel tempo, nel passato e nel futuro (es: *i vostri lontani discendenti cosa ne diranno?*)”.

Le preoccupazioni quotidiane ci assorbono a 360° e quindi perché perdere tempo con l’acqua passata? Di fronte ai nuovi film sull’Olocausto si sbuffa: richiede un impegno gravoso andare a vedere “*Il pianista*” (2002). Roman Polanski è un ebreo polacco che da bambino ha attraversato le persecuzioni, il ghetto di Cracovia, i bombardamenti, le deportazioni di massa, la perdita di familiari e amici. Racconta la

storia di Wladyslaw Szpilman uno dei 20 sopravvissuti del ghetto di Varsavia (ve ne erano stati rinchiusi dai nazisti 360.000). È l'odissea di un uomo che attraversa l'orrore venendone travolto nel fisico ma non nello spirito. È un grande inno alla sopravvivenza e all'umanità.

"3. Assente (es: *ricordare gli amici lontani*)".

Danis Tanovic ambienta "No man's land" (2001) in una trincea dove un bosniaco creduto morto è stato disteso su una mina. L'uomo si riprende ma deve rimanere immobile, se si spostasse la mina esploderebbe. Si affannano gli artificieri ma non c'è soluzione, l'ordigno è stato progettato in modo da non poter essere disinnescato. In altre trincee alla morte si possono dare tanti significati (patria, eroismo, futuro, ecc.) ma lì, lontano dalle bandiere, tutti paiono sconfitti. Al soldato non resta che compiere il tragico epilogo della sua esistenza fissando con gli occhi una fotografia che ritrae la fidanzata, inesorabilmente distante.

"4. Che non è legato da vincoli, rapporti, relazioni e sim., particolarmente stretti (es: *conoscersi alla lontana*)".

A volte si imbroglia paragonando il malcapitato ad un animale: che rapporto abbiamo col pennuto arrosto che troviamo nel nostro piatto? Certo nessuno; grazie alla manipolazione genetica, al massimo siamo genitori di un pollo che cresce direttamente senza penne. E anche i volatili ci tengono a mantenere le distanze da noi, come spiega Jaques Perrin che in quattro anni di lavoro ha realizzato il film documentario "Il popolo migratore" (2002): gli uomini ci sono, ma restano sullo sfondo, all'origine dell'inquinamento delle fabbriche e degli spari. Si vedono da

vicino solo una vecchia, talmente parte della natura che dalle sue mani si può anche andare a beccare, e un bambino, incantato davanti alla meraviglia del creato.

"5. Diverso, divergente, discordante (es: *abbiamo idee piuttosto lontane*)".

La storia del cinema insegna che esistono categorie di handicap accettabili e altre quasi escluse perché ritenute poco gradite al pubblico. "Gaby - una storia vera" (1987) appartiene alla seconda e racconta l'avventura di Gabriela Brimmer: una paralisi cerebrale le permette di comunicare col mondo esterno solo battendo il piede sinistro su una tastiera. Eppure vuole vivere: studia, desidera divertirsi con gli amici, avere un fidanzato. Si laurea brillantemente e diventa una scrittrice di successo. Il suo percorso, già faticoso, si snoda tra personaggi "normali e non" che la guardano con distacco e che non riescono a condividere o comprendere le sue esigenze.

"6. Che è alieno, che rifugge da qualcosa (es: *siamo lontani dal credere che ciò sia vero*)".

La scuola iraniana (Kiarostami, Panahi, Makhmalbaf, Ghobadi) ha fatto incetta di premi ai festival internazionali. In perfetto stile neorealistico ha aperto una finestra da dove osservare un mondo ricco di umanità. "Dieci" (2002) di Abbas Kiarostami è ambientato all'interno di un'automobile. La protagonista è una signora borghese di Teheran che dialoga con altre donne a cui ha dato un passaggio. La società iraniana sta cambiando: la guidatrice è truccata, si scopre che il chador è obbligatorio solo negli edifici religiosi, le donne parlano della loro vita privata, della difficoltà (e della possibilità) di ottenere il divorzio. Finora i film come

questo hanno fatto capolino principalmente in piccole sale e di fronte a platee semivuote. Ci mostrano persone che, seppur in una realtà estremamente povera, vivono passioni ed emozioni come le nostre ma forse troppo diverse da quelle che siamo abituati a vedere al telegiornale. ■